

che rimangono del medio Volturno, restino a disposizione delle industrie di quella provincia di Terra di Lavoro e del circondario di Piedimonte d'Alife, ove scorre il Volturno, spesso allagando ed essendo fomite di malaria e qualche volta causa di grandi dolori a tutti noi.

Ed è per ciò che con fede sicura, con conoscenza di un diritto, mi rivolgo al suo patriottismo, onorevole Giolitti, al senno dei suoi cooperatori, alla giustizia e cortesia di voi tutti, onorevoli colleghi.

E faccio un augurio ed una dichiarazione, autorizzato dai miei amici. M'auguro che tutta la forza dell'alto Volturno che ora doniamo a Napoli, sia insufficiente per tutte le industrie che vi si impianteranno; noi in tal caso come il 1° ottobre sacrifichiamo a Napoli molte delle nostre ricchezze saremo nuovamente lieti ed affratellati alla grande città, cedendo ad essa anche gran parte della nostra forza idraulica. (*Bene! Bravo!*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fani a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

FANI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Ordinamento del casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione sui provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Veramente, e non per fare un'esordio a queste poche parole, ma sinceramente dico che sono stato in dubbio se prendere o no la parola; mi sono deciso a parlare perchè sento il dovere di fare una dichiarazione e qualche breve osservazione sul disegno di legge. Io desidero inoltre che la regione che ho l'onore di rappresentare sappia che io ho votato con animo tranquillo e sicuro questo disegno di legge, e l'ho votato perchè, pur essendo io oppositore politico del presente Gabinetto, credo che non sia terreno per fare opposizione questo dei provvedimenti per il Mezzogiorno. Ciò ho avuto l'onore di dire altra volta alla Camera. E vengo alla mia dichiarazione. Io non consento in quel concetto informatore ed ispiratore del disegno di legge ministeriale e che è confermato nella relazione della Commissione. Prego la Camera di dare alle mie parole quel significato che è nel mio pensiero. A me pare che il principio ispiratore del disegno di legge sia di creare o far rinascere in Napoli un centro economico di vita che sia come il centro direttivo di tutta la

vita del Mezzogiorno. Io debbo dire con la massima sincerità che questo principio ispiratore ricorda a me una condizione di cose oramai superata e che, in ogni caso, per noi del Mezzogiorno non è grato ricordare.

Proporsi la formazione di un centro economico per una regione, quale è ora il Mezzogiorno, è proporsi dei programmi di politica economica che lo stesso fatto dell'unità d'Italia non rende più possibile. D'altra parte dicevo che la rinascenza di un sì fatto programma ricorda, troppo, epoche storiche e condizioni di vita economica che noi meridionali vogliamo dimenticare. Infatti è debito di sincerità ricordare come uno dei danni maggiori della vita del Mezzogiorno, per confessione concorde di antichi economisti meridionali, è venuto dal modo con cui, su tutta la vita economica e politica del Mezzogiorno, ha pesato la vita della città di Napoli. Appunti severi non sono mancati da parte di quegli economisti contro Napoli che si adagiava molto mollemente in questa condizione di cose, di vivere, non a spese, perchè questa parola non la pronuncerei, ma producendo poco e contentandosi di usufruire delle risorse economiche delle provincie. Una delle accuse maggiori che in quei tempi furono fatte a Napoli, fu precisamente questa di contristare ed affaticare troppo la vita economica del Mezzogiorno. Questo concetto informatore di una Napoli che deve essere rimessa nella sua antica posizione di centro economico del Mezzogiorno io ritrovo nel disegno di legge e nella relazione, e non lo posso accettare. E non lo posso accettare anche per un'altra ragione. La questione di Napoli sta da sè. Avrebbe dovuto essere fino dal 1860 uno dei compiti più alti e più degni della politica unitaria italiana quello di ridare a Napoli non il suo antico splendore, ma una grandezza nuova fatta di operosità feconda, di civiltà, di una più larga e diffusa cultura popolare. (*Bene!*).

Dunque modifichiamo pure le condizioni di Napoli, creiamo un centro industriale, ma senza accarezzare delle illusioni che potrebbero essere pericolose, specie se nascondessero anche l'ombra della speranza che si migliorino le condizioni del Mezzogiorno per il solo fatto che un certo numero di opifici sorgano a Napoli e si crei, in questa città, un centro di vita economica cui affluisca tutta la vita meridionale.

Io credo con ciò di interpretare il sentimento delle popolazioni che rappresento; a cui posso dire con animo sicuro e lieto che ho votato favorevolmente a questo disegno di legge, con l'augurio che le classi dirigenti della città di Napoli, che sino ad ora hanno poco meritato (*Bene!*) di quegli alti compiti che loro imponeva il fatto dell'unità d'Italia, sappiano